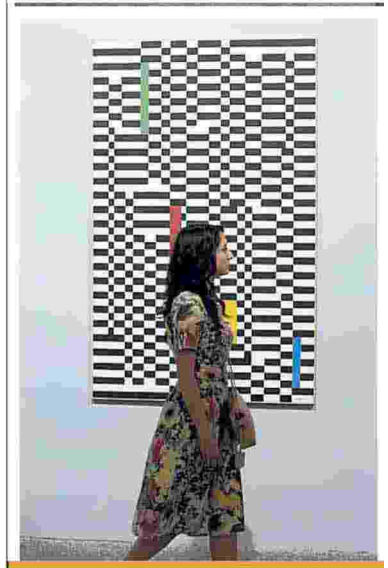
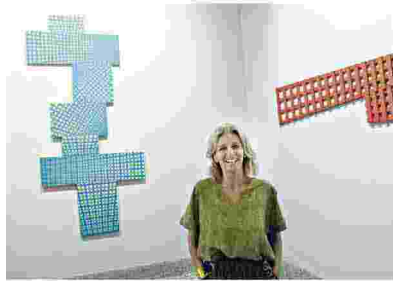




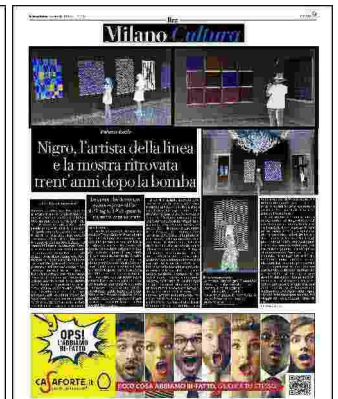
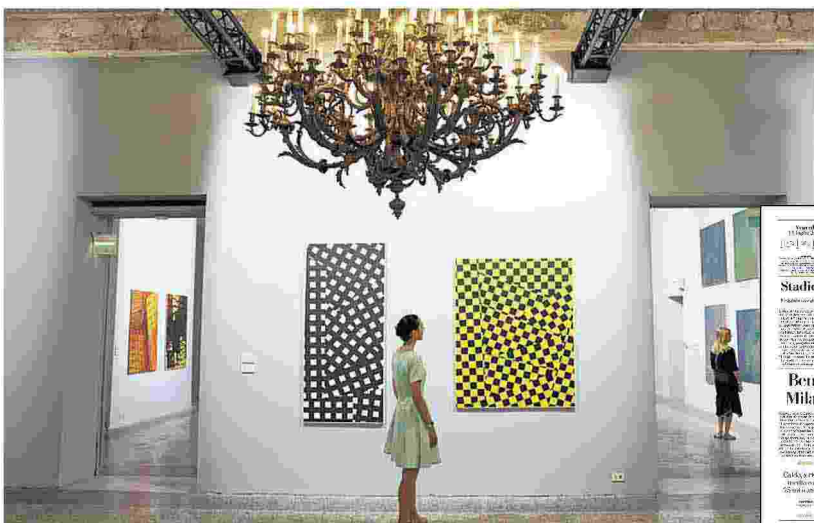
La mostra



Al Pac le opere che non si videro dopo l'attentato

di **Cristiana Campanini**
a pagina 9

La doppia sede
La mostra "Mario Nigro. Opere 1947 - 1992" è a Palazzo Reale, piazza Duomo 12, dal 14 luglio al 17 settembre; al Museo del Novecento, piazza Duomo 8, dal 14 luglio al 5 novembre. Biglietto unico, 10 euro.
FOTO DUILIO PIAGGESI/FOTOGRAMMA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Milano *Cultura*

Palazzo Reale

Nigro, l'artista della linea e la mostra ritrovata trent'anni dopo la bomba

di **Cristiana Campanini**

Esercizi di memoria. Necessari. Si guarda a una mostra interrotta, che mai ha visto la luce. Era il 27 luglio 1993 quando le opere di Mario Nigro (1917-1992) raccolte al Pac erano pronte per essere allestite in una retrospettiva-omaggio, a un anno dalla morte dell'artista, una mostra che fu cancellata dalla violenza della strage di via Palestro. Il furore di cento chili di tritolo, che esplodevano nel silenzio immobile di una notte di mezza estate tutt'altro che sognante, cancellava cinque vite e travolgeva un luogo simbolo della città come il Padiglione d'arte contemporanea. Crollava così anche l'idea di una mostra mai più riallestita nella sua interezza, come di un omaggio a un artista mai più celebrato. Milano risarcisce oggi il suo debito verso Nigro, nel riportarlo in scena, come avviene nella mostra diffusa appena svelata a Palazzo Reale e negli spazi degli Archivi al Museo del Novecento, con una costola-simbolica di una sola opera anche al Pac, che il 25 luglio ospita una conferenza sul tema.

«Un atto dovuto», lo definisce il sindaco Beppe Sala, nell'introduzione del catalogo. Si riannoda così quel filo spezzato, a trent'anni dalla strage, con una mostra diversa da quella concepita in origine e in lu-

ghi distanti, seppur al cuore della città. Curata da Antonella Soldaini e da Elena Tettamanti, in collaborazione con l'Archivio Mario Nigro, è la più vasta mai realizzata sull'artista con 164 opere, tra cui un totem del 1965, centro ideale e simbolico del percorso. Questa sequenza di sette tele disposte in verticale, è infatti analoga a quella distrutta sotto le macerie del Pac, insieme ad altri lavori danneggiati. Dipinti e installazioni si vedono ora a Palazzo Reale; mentre carte, documenti e fotografie di Ugo e Maria Mulas sono al Museo del Novecento.

Reticoli e griglie, intrecci e fughe, si racconta così un viaggio inarrestabile di Nigro nella linea, fino a nuvole di colori (splendide quelle raccolte al Museo del Novecento). Al centro è la linea, metafora stessa dell'esistenza, fin dalle origini. Laureato in chimica e in farmacia a Pisa, studioso di mineralogia, conosceva il metodo scientifico, ma anche la musica. Gli studi in pianoforte e violino, influiscono sulle ritmiche sincopate delle composizioni. I titoli aprono alle emozioni, come "Ettore e Andromaca" o "Trilogia dell'amore". Tra impulso dell'artista e puntiglio dello scienziato, passo dopo passo, affiorano le trame di una vita. Si forma da autodidatta, immerso nella tradizione macchiaiola toscana, legata alla luce e al paesaggio, ma dal 1947 apre un dialogo

con i maestri delle avanguardie astratte, dal lirismo di Kandinskij al neoplasticismo di Mondrian. Sono gli anni in cui lavora come farmacista agli Spedali civili di Livorno e muove i primi passi nel mondo dell'arte. Nel 1949 è la sua personale alla libreria Salto a introdurlo a Lucio Fontana e agli artisti del Mac. Dieci anni dopo, dal 1958 si trasferisce a Milano, dove in fretta viene adottato da una città in cui si consumava un dibattito tormentato attorno al tema dell'astrazione.

Il suo studio, non a caso, era di fronte a un altro luogo simbolo di una generazione come il Bar Jamaica. La griglia diventa presto il tema più riconoscibile. Si apre anche a fughe improvvise, colori timbrici e slanci nella profondità. Ma il viaggio è solo all'inizio, nell'anticipare tendenze e movimenti dell'arte, dall'astrazione geometrica all'optical al minimalismo. Sorprendono, ad esempio, "I collage vibratili" del 1964, che a motivi radiali spazzano via qualsiasi schema precedente. Sono tempestati di segni a china minuscoli che delineano un'atmosfera pastellata. Il quadro si apre presto all'installazione. E negli anni Ottanta la linea si dissolve in una macchia. Ogni opera è la sintesi di una dialettica irrisolvibile tra ragione e sentimento. Dal rigore della squadra al furore neoespressionista, è il viaggio di uno scienziato della linea.

Le opere che dovevano essere esposte al Pac il 27 luglio 1993, quando l'attentato cambiò tutto